

EDUCAZIONE SIBERIANA

Regia: Gabriele Salvatores - **Sceneggiatura:** Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Gabriele Salvatores dall'omonimo romanzo di Nicolai Lilin - **Fotografia:** Italo Petriccione - **Montaggio:** Massimo Fiocchi - **Interpreti:** John Malkovich, Armas Fedaravicius, Vilius Tumulavicius, Eleanor Tomlinson, Peter Stormare, Andrius Paulavicius - Italia 2013, 110'.

La storia si svolge tra il 1985 e il 1995 in Transnistria, nella Moldavia Occidentale, e racconta la formazione umana e criminale di Kolima e del suo amico Gagarin che avviene nel rispetto delle rigide regole degli "onesti criminali". Ispirati e armati da nonno Kuzja, vengono iniziati alle rapine e alla condivisione 'comunitaria' della refurtiva. Perché i siberiani non rubano per arricchirsi ma per sostenere la loro piccola società. Ma, mentre i due ragazzi crescono, il mondo intorno a loro cambia radicalmente...

Nel trasferire la pagina sullo schermo Gabriele Salvatores e i suoi sceneggiatori Rulli e Petraglia hanno scelto la giusta strada di sfrondare il libro dei troppi personaggi e aneddoti che lo affollano e conferirgli una più decisa struttura di romanzo di crescita. Si comincia con l'io narrante Kolima (ovvero Lilin) e il suo amico per la pelle Gagarin, bambini che vanno apprendendo le regole d'onore della malavita come fosse un gioco; si prosegue con l'iniziazione alla violenza a al carcere dei due divenuti adolescenti tatuati dalla testa ai piedi e con l'ingresso in scena della fanciulla Xenia, labile di testa e perciò considerata "voluta da Dio"; mentre gli stravolgimenti indotti nel mondo criminale e nella società dal selvaggio capitalismo post-sovietico condurranno i due amici su fronti opposti. Evitando la trappola del realismo (che avrebbe comportato interrogativi sulla veridicità del tutto e sulla presunta nobiltà di un codice "morale" che consente l'assassinio), il regista imprime alla materia uno smalto di fiaba nera, accentuato dalla innevata cornice del villaggio lituano dove ha ricreato un'immaginaria Fiume Basso. Ora, è indubbio che questa chiave di racconto adolescenziale imbastito su un inavvertibile scarto magico, è molto congeniale a Salvatores, che già l'aveva espressa efficacemente in *Io non ho paura*. Avvalendosi di un Malkovich perfetto nella parte di un carismatico anziano padrino e di due convincenti (non?) attori locali, il film è girato con una bella padronanza formale che in alcune scene si traduce in emozionante, vitalistico afflato lirico. (Alessandra Levantesi Kezich, La Stampa)

Un film che prende alcune storie del libro da cui si ispira e le allarga per renderle la trama portante di una grande epica, innestandole con molte immagini o personaggi che nel libro sarebbero altrove. Un gruppo di amici nato e cresciuto nel clan dei siberiani, secondo la rigida educazione al codice della gang locale (roba di tatuaggi che raccontano la tua storia, coltelli regalati a 13 anni e violenza all'ordine del giorno in un villaggio in cui l'esercito ha paura a entrare, il tutto regolato da una rigida morale), i quali si trovano divisi dal cambio epocale tra regime sovietico e nuova Russia. "In un mondo che non ha più riferimenti e non gli propone più un futuro, loro dovranno cercarselo" ha spiegato Stefano Rulli, sceneggiatore di metà dei film italiani contemporanei che con il socio Petraglia ha adattato il libro; "alcuni di loro lo troveranno nelle radici, nella cultura siberiana da cui provengono e negli insegnamenti che hanno ricevuto, altri nella nuova Russia delle mafie e della corsa ad arricchirsi". (Gabriele Niola, Il Fatto Quotidiano)